

Evoluzione dell'esercito romano in era tardoantica

Le forze dell'esercito romano è stato stimato in 3300 uomini ai tempi di Romolo e raggiunse le 500.000 unità al suo acme nel tardo impero. Con l'esigenza di tali numeri, non poteva essere un esercito di soli cittadini romani. Né era pensabile che gli abitanti della penisola potessero, da soli, difendere i confini (e non solo) di un impero esteso dalle colonne d'Ercole alla Persia. Anche per tale motivo va detto che nel corso dei secoli si dette sempre più facilmente la cittadinanza romana a popoli sottomessi; integrandoli, per diritti e doveri, nel proprio sistema giuridico, sociale, economico e militare; lasciando solo libertà di religione. Si iniziò già all'interno della penisola, man mano che Roma batteva, conquistava ed assorbiva gli altri popoli italici, prima, i galli ed altri 'barbari' dell'area padana e adriatica, si proseguì con i galli ed i britanni (celti) ed i popoli germanici durante l'espansione a nord e ad ovest dell'impero.

Così, l'arruolamento nell'esercito romano di popoli considerati barbari prima della conquista, risale alla notte dei tempi; esercito formato da legioni di cittadini romani e legioni (o coortes) di ausiliari (barbari conquistati, non ancora cittadini romani). Già la cavalleria di Giulio Cesare in Gallia era composta principalmente da Galli e dopo da Teutoni. E durante la guerra fra Augusto e Antonio l'esercito cresce smisuratamente fino a raggiungere e superare le 50 legioni grazie al reclutamento di spagnoli, galli, greci, traci, egiziani, ecc.. Terminata la guerra, Augusto ridurrà tale numero a 28 e poi a 25. Sotto Traiano l'esercito romano viene rafforzato con la creazione di contingenti di cavalleria di Mauri e Sarmati. Nel III Secolo l'esercito romano, quello che riunirà l'impero dopo la crisi, è composto principalmente da soldati Illirici, mentre i cavalieri sono essenzialmente Sarmati. D'altronde, come vedremo, gli stessi imperatori sono eletti e imposti dall'esercito più che dal Senato, attingendo tra i generali più che tra i senatori (Gallieno, Aureliano, Diocleziano e Costantino) sono originari delle zone del limes. In un secondo tempo anche interi corpi militari provenienti da territori oltre il limes romano, potranno entrare a far parte dell'esercito imperiale, come foederati, attraverso veri contratti mercenari di reciproco vantaggio.

Si ha poi l'errata convinzione che la forza dell'esercito romano fosse la fanteria legionaria: questo è stato vero ai tempi della repubblica romana e nella prima fase imperiale. A partire dal III secolo però, come vedremo, il nemico alla frontiera cambia e cambia il loro modo di combattere. In luogo dei confronti militari frontali con gli eserciti dei paesi che si andavano di volta in volta a conquistare, si tratta ora di difendere i confini dalle incursioni di piccole bande di predatori oppure invasioni da parte di grosse orde. La Legione non è in grado di affrontare questa nuova minaccia perché, seppur micidiale in battaglia, non è in grado di costringere questi nuovi nemici allo scontro frontale, cosa che loro hanno imparato ad evitare. E' necessaria una forza molto più mobile ma altrettanto impattante. Gallieno (260 d.C.) risolverà il problema sestuplicando il numero di cavalieri per legione (che saliranno da 120 a 726) e introducendo la cavalleria pesante: i clibanarii. Il termine è di origine persiana e significa "stufa da campo" perché il cavaliere completamente ricoperto dalla corazza (un'antesignana di quelle dei paladini per capirci) ricordava un stufa. I Persiani Sasanidi avevano soppiantato i Parti alla frontiera est e con questa loro nuova e potente cavalleria avevano distrutto le legioni romane più volte. Odenate di Palmira fu costretto a creare a sua volta reparti simili e Gallieno comprese che questi potevano rappresentare il fondamento del nuovo esercito romano. Costruì una riserva mobile centrale a Milano di questa potentissima cavalleria che comporrà per metà dai migliori cavalieri in quel momento sotto le armi e per la restante metà da nuovi cavalieri che riceveranno un addestramento speciale. Ovviamente tutti riceveranno il nuovo e più formidabile equipaggiamento. Con questa cavalleria Aureliano riunirà l'impero. E si continua su questa strada fino a Diocleziano che riforma la legione e la trasforma in una unità per metà composta dal legionario classico che tutti conosciamo e per



Presidente

Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)

Serena Aversa
serave@gmail.com

2° V Presidente (GST)

Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario

Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere

Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere

Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)

Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)

Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



Presidente

Massimo Alfani
Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)

Serena Aversa
sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)

Giacomo Martini
giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario

Pierangelo Casini
Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere

Clara Pugi
Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere

Rita Pagni
Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)

Alessandro Rossi
arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)

Donatella Grifo
donatellagrifo@virgilio.it



metà di fanti leggeri simili a quelli persiani. Orami il passo è fatto. Il nucleo fondamentale dell'esercito non è più la legione e il fante ma il cavaliere e la legione si adegua di conseguenza; ma quando la legione viene disfatta ad Adrianopoli nel 378 dalla cavalleria pesante dei Goti, non viene più ricostruita perché oramai del tutto inadeguata.

Fra la costituzione della prima Cavalleria Pesante e l'abbandono della legione passano 120 anni! Il numero dei cavalieri supererà i 30mila. Fatto sta che nel IV° e V°sec la metà dei generali dell'esercito romano sono immigrati o figli di immigrati. Certo, spesso i generali si ribellavano o congiuravano contro il potere imperiale, ma non più di quanto non fosse già successo quando erano tutti di pura razza romana

Con l'espressione **crisi del III secolo** ci si riferisce a un'epoca della storia dell'impero romano tra il 235 e il 284, ovvero tra il termine della dinastia dei Severi e l'ascesa al potere di Diocleziano. In tale periodo apparentemente breve (cinquant'anni) si sommarono le invasioni barbariche del III secolo, le secessioni dell'Impero delle Gallie e del Regno di Palmira (sui quali non entreremo), e disordini interni, che insieme daranno l'avvio alle riforme strutturali dell'esercito appena viste. Dipendenti perlopiù dalla questione militare anche la crisi del sistema economico, ed una grave instabilità politica: la cosiddetta "anarchia militare".

La causa principale della crisi può essere ricercata nella fine dell'equilibrio, seppur fragile (vv le guerre civili) tra autorità politica e potere militare che c'era stata nei primi due secoli dell'Impero, garantito anche dalle enormi ricchezze che affluivano allo Stato e ai privati tramite le campagne di conquista. Nel III secolo, invece, tutte le energie dello Stato venivano spese non per ampliare, ma per difendere i confini dalle invasioni barbariche: l'esercito non era più fonte di nuove ricchezze ma un fardello economicamente molto pesante da mantenere.

Nel 212-213 Caracalla estese la cittadinanza romana a tutti gli individui liberi dell'impero: questo editto presentò caratteri altamente innovativi destinati ad avere una profonda ripercussione sui futuri assetti sociali ed economici dell'Impero, perché aumentava la decentralizzazione del potere, che si stava spostando da Roma e dalle province di tradizionale appannaggio senatorio a quelle più periferiche, dove maggiore era la presenza degli eserciti. Fu così che si assistette a una sempre più chiara tendenza di dominio dell'esercito nel processo di scelta e acclamazione dell'imperatore. Durante i circa 50 anni della crisi più di una ventina di imperatori si succedettero sul trono, regnando a volte contemporaneamente su parti diverse del territorio. Si trattava in genere di comandanti militari che venivano proclamati imperatori dalle proprie legioni e riuscivano a mantenere il potere per una media di due o tre anni, talvolta senza neppure giungere a vedere Roma, prima di essere a loro volta assassinati dal loro successore.

La cosa più sorprendente di questa gravissima crisi è che l'Impero sia riuscito a superarla. Ma i cambiamenti nelle istituzioni, nella società, nella vita economica e, di conseguenza anche nel modo di pensare e finanche nella religione furono così profondi e fondamentali, che la "crisi del III secolo" è sempre più vista come lo spartiacque che contrassegna la differenza fra il mondo classico e quello della tarda antichità, che già porta in sé i germi del Medioevo.

Dal punto di vista militare, in quel periodo l'imperatore Alessandro Severo fu assassinato dai soldati. La pressione dei barbari lungo le frontiere settentrionali e quella, contemporanea, dei Sasanidi in oriente avevano diffuso la sensazione che l'impero fosse totalmente accerchiato dai nemici. Si rivelavano ormai inefficaci gli strumenti della diplomazia, basati sulla minaccia dell'uso della forza; si rendeva necessario ricorrere immediatamente alla forza, schierando armate tatticamente superiori e capaci di intercettare il più rapidamente possibile ogni possibile via di invasione dei barbari; ma la frontiera era lunghissima ed i contingenti militari insufficienti.

Un'impellente richiesta di soldati aveva generato una implicita corsa al rialzo del prezzo per ottenere la porpora imperiale. Ogni nuovo imperatore o usurpatore era cioè costretto ad offrire al proprio esercito crescenti donativi e paghe sempre più remunerative, con grave danno per l'aerarium imperiale, spesso costretto a coprire queste spese straordinarie con la confisca di enormi patrimoni di cittadini privati (proscrizioni "di parte"). La crisi era aggravata dall'iperinflazione causata da anni di svalutazione della moneta, anch'essa resasi necessaria negli anni precedenti per far fronte all'ampliamento dell'esercito di un quarto e al raddoppio della paga base. Le spese militari costituivano ormai il 75% circa del bilancio totale statale, in quanto poca era la spesa "sociale", mentre tutto il resto era utilizzato in progetti di prestigiose costruzioni a Roma e nelle province.

Presidente

Massimo Alfani

Presidente.lcarezzochimera@gmail.com

1° V Presidente (GLT)

Serena Aversa

sereave@gmail.com

2° V Presidente (GST)

Giacomo Martini

giacomo.martini.88@gmail.com

Segretario

Pierangelo Casini

Segreteria.lcarezzochimera@gmail.com

Tesoriere

Clara Pugi

Tesoreria.lcarezzochimera@gmail.com

Cerimoniere

Rita Pagni

Cerimoniere.lcarezzochimera@gmail.com

PastPresident (LCIF)

Alessandro Rossi

arezzosez@gmail.com

PresCom. Soci (GMT)

Donatella Grifo

donatellagrifo@virgilio.it

La conflittualità interna e la debolezza verso l'esterno arrivò ad impedire qualsiasi azione di salvataggio dell'imperatore Valeriano, sconfitto in battaglia e preso prigioniero dai Sasanidi. In conclusione, la crisi politico-militare fu caratterizzata almeno da tre conflitti: quello esterno, innescato dalle invasioni barbariche; quello interno, tra l'aristocrazia senatoria ed i comandanti militari; e quello nelle file dell'esercito tra generali, imperatori ed usurpatori.

La crisi si arrestò solo con una serie di imperatori che provenivano dai ranghi militari e dalla provincia della Dalmazia, i quali grazie alla loro abilità militare riuscirono a riunificare l'Impero e a difenderne efficacemente i confini, e con la drastica riforma imposta da Diocleziano nel 284, che permise la prosecuzione dell'Impero per quasi altri due secoli come "tardo impero romano".

